

Il ritorno delle “reggitrici”



L'agricoltura regionale, pur attraversando un periodo di difficoltà, conferma la propria importanza in termini di Pilv, di numero di aziende e di occupati, di imprese impegnate nell'indotto; la trasformazione agro-industriale, la meccanica agraria, la logistica e i servizi connessi costituiscono una parte significativa della produzione del reddito regionale. Ancor più rilevante il ruolo del settore agricolo nella costruzione dell'immagine e dell'identità dell'Emilia Romagna. Le produzioni tipiche di qualità, l'enogastronomia universalmente riconosciuta, la tutela di un paesaggio agrario e rurale di grande pregio, la manutenzione e la corretta gestione del territori rappresentano un complesso di attività di valore assoluto che contribuisce a determinare un livello di vita tra i più evoluti anche nel contesto europeo.

La permanenza dell'azienda agricola attiva è quindi condizione di inclusione territoriale e di coesione sociale e le aziende agricole a conduzione femminile sono in grado di esprimere, con particolare coerenza, questi ruoli "multifunzionali", riconosciuti all'agricoltura dalla società europea come basilari e in quanto tali sostenuti dalla Pac e in particolare dai fondi dello Sviluppo Rurale.

Come risulta dall'indagine finanziata dall'Assessorato Agricoltura all'interno del Progetto Ida, le imprenditrici femminili - pur in un quadro di debolezza strutturale, caratterizzato da aziende di ridotte dimensioni, con conduttrici non più giovani e difficoltà di ricambio generazionale e con scarsa autonomia finanziaria - sono spesso caratterizzate da una elevata propensione all'innovazione.

Le attività legate alla diversificazione del reddito hanno come protagoniste assolute le donne o, quanto meno, sono le donne a giocare un ruolo fondamentale, ancorché misconosciuto, nelle scelte imprenditoriali aziendali della famiglia contadina.

Il loro carico di lavoro complessivo è evidentemente assai pesante e lo stesso sistema dei servizi sociali, che pure in questa regione è articolato e diffuso, fatica a fornire l'aiuto necessario. Per tentare di fronteggiare queste problematiche la nuova legge sull'agriturismo e la multifunzionalità ha aperto esplicitamente all'agricoltura sociale,

intesa come ulteriore strumento di diversificazione ed inedita forma di assistenza in grado di favorire nuove e moderne forme di conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita, sia a livello individuale che collettivo.

Il Programma di sviluppo rurale prevede un sistema di priorità espressamente finalizzato al sostegno ed al potenziamento dell'imprenditoria femminile; anche per questo siamo convinti che alla trasformazione dell'agricoltura e, più in generale, della società regionale e alla sua innovazione non potrà venire a mancare l'apporto delle imprenditrici agricole le quali, come è nella nostra tradizione, continuano ad essere “reggitrici” - *arzdore* - dell'azienda non meno che della famiglia.

Tiberio Rabboni

Assessore Agricoltura

Regione Emilia-Romagna

LÀ DOVE COMINCIA LA LOTTA AGLI STEREOTIPI

La presenza femminile nel settore agricolo esiste ed è sempre esistita, ma perlopiù a livello interstiziale. Come cambiare la prospettiva, trasformando le donne in protagoniste nel settore? Come eliminare quelle pietre nere che hanno impedito una piena e proficua presenza femminile nel settore agricolo? Si è discusso recentemente di questi temi a un convegno organizzato in occasione del 60° anniversario dell'Istituto Serpieri e di una ricerca i cui primi dati compaiono proprio in questa rivista. Si è pensato che, nella lotta agli stereotipi di genere, fosse importante partire dall'inizio, dunque cominciare dalla scuola e dall'educazione. È dall'infanzia che gli stereotipi si radicano, che la prospettiva di donne, e donne in carriera, in agricoltura, pare già qualcosa di strano, irraggiungibile. Così le diplomate e laureate in scienze agrarie sono e restano una percentuale ridottissima. È importante cominciare fin dalla scuola inferiore a smontare tali stereotipi e rendere molto più libero lo sguardo che si volge al futuro verso tutte le aree e gli sbocchi possibili, per individuare anche in questo settore aree di interesse per le donne. La cosa in effetti sta avvenendo, i dati lo confermano. La presenza femminile è bassissima, però si è raddoppiata nell'ultimo decennio e anche il raddoppio è un dato importante. Qualcosa può cambiare e sta cambiando, seppure lentamente.

Poi si passa al mondo del lavoro. Le imprese (soprattutto piccole imprese) femminili in ambito agrario nella nostra regione esistono, non sono poche, ma hanno bisogno di una maggiore valorizzazione, che non può venire che attraverso una risposta collettiva, a livello di politica europea. Per questo è importante, oggi, parlarne e sottoporre il tema lavorando insieme, a più livelli, in Italia e in Europa, affiancando le necessarie politiche di conciliazione. Il “fattore D”, la cui importanza non è ancora sufficientemente riconosciuta in economia, potrà così essere promosso a colonna portante, in modo che le imprese femminili in agricoltura siano oggetto d'investimento e, soprattutto, ci si creda.

Maria Giuseppina Muzzarelli

Vice presidente e assessore Europa, Cooperazione Internazionale, Pari opportunità, Regione Emilia-Romagna